

ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

IL MESSAGGERO VENETO

12 MAGGIO

**Conte e Boccia cedono alle pressioni delle Regioni e lasciano libertà di scelta ai singoli territori
Fedriga: «Via libera a tutto il possibile e proviamo a ottenere l'ok pure per piscine e palestre»**

**Il Fvg vince il braccio di ferro
Lunedì in regione aprono
negozi, bar e parrucchieri**

Lunedì riapre i battenti (quasi) tutto il Friuli Venezia Giulia. Alla fine nell'ennesimo braccio di ferro tra centro e periferia è passata la linea di Massimiliano Fedriga che si era messo "a capo" del pressing dei presidenti nel chiedere al Governo di concedere alle Regioni di poter decidere, in autonomia, che cosa riaprire a partire, appunto, dalla prossima settimana. Ieri l'esecutivo, al termine di una nuova conferenza Stato-Regioni, ha ceduto alle richieste degli enti locali. Lunedì in tutta Italia ripartiranno i negozi al dettaglio, mentre le singole Regioni saranno autorizzate a optare, per la prima volta da inizio pandemia, per ulteriori liberalizzazioni rispetto a quanto imposto da Roma. E Massimiliano Fedriga, in questo senso, ha già comunicato le sue intenzioni. «Noi riapriamo tutto quello che possiamo» ha chiosato in serata. IL CONFRONTO Non è stata una videoconferenza come le altre quella di ieri tra Governo e Regioni. E non soltanto perché al fianco del ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia e a quello della Salute, Roberto Speranza, si è presentato, per la prima volta dopo diverse settimane, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. No, il faccia a faccia (virtuale) andato in scena nel tardo pomeriggio si è infatti materializzato il giorno dopo l'ultimatum lanciato dalle Regioni di centrodestra all'esecutivo con la richiesta di ottenere linee guida per le riaperture entro una manciata di giorni, pena una sorta di disco verde che le periferie si sarebbero prese in autonomia per muoversi come meglio avrebbero creduto. Una tensione istituzionale cresciuta nel corso dei giorni e che, come peraltro preannunciato da Boccia, ha portato Conte a "cedere" velocemente. Il via libera è stato ufficializzato dal governatore ligure Giovanni Toti via Twitter poco dopo l'inizio del confronto. Il premier ha annunciato che da lunedì potranno riaprire, in tutto il Paese, i negozi di vendita al dettaglio lasciando alle Regioni la facoltà di muoversi su scala locale allargando le maglie delle liberalizzazioni. I governatori, dunque, potranno per la prima volta - con un vero e proprio placet romano e senza rischiare l'impugnativa da parte dell'esecutivo - discostarsi dal quadro nazionale non più soltanto per restringere, ma pure per allargare le maglie anche se, allo stesso tempo, l'esecutivo avrà facoltà di intervenire se i dati lo richiederanno per bloccare eventuali crescite dei contagi anche con l'istituzione di possibili nuove zone rosse all'interno dei singoli confini regionali. IL FRIULI RIAPRE TUTTOL'accordo chiuso in conferenza Stato-Regioni prevede che i presidenti comunichino, tra oggi e domani, l'elenco delle attività che hanno intenzione di autorizzare a riaprire. Fedriga ha già annunciato che lunedì «il Friuli Venezia Giulia potrà riaprire tutte le attività economiche ancora chiuse» e il Governo, da parte sua, ha assicurato che entro domani, o al massimo dopodomani, saranno pronti i protocolli di sicurezza per i diversi settori elaborati dal Comitato tecnico-scientifico di concerto con l'Inail. Nelle intenzioni del Governo il via libera dovrebbe poter riguardare bar, ristoranti, pizzerie, trattorie, agriturismi - e più in generale tutti gli esercizi di somministrazione di cibo e bevande non più soltanto per asporto o per la consegna a domicilio -, negozi al dettaglio e servizi alla persona come parrucchiere ed estetiste. Dovrebbero restare fuori, invece, almeno per il momento, non soltanto discoteche e locali notturni, ma anche cinema, teatri, concerti e, soprattutto, palestre e piscine. Attenzione, però, perché la Regione, ha intenzione di provare a chiedere l'autorizzazione alla riapertura anche di questi ultimi due settori (palestre e piscine, appunto) per quanto sappia che non sia così facile ottenere il via libera dell'esecutivo e che, anzi, probabilmente otterrà un "no grazie". Con il ritorno all'operatività completa degli esercizi commerciali, dunque, cadrà, nelle intenzioni della Regione, anche qualsiasi tipo di limitazione alla circolazione delle persone all'interno dei territori del Friuli Venezia Giulia. Nella prossima ordinanza, infatti, Fedriga specificherà come il movimento infra-regionale - ma non ancora verso il Veneto visto che il Governo ha spiegato come i trasferimenti negli altri territori difficilmente potranno essere autorizzati prima di giugno al pari naturalmente di quelli verso Slovenia e Austria tranne che per i lavoratori transfrontalieri - sarà libero e non più sottoposto ad alcun vincolo. Resteranno in piedi, ovviamente, i divieti di

assembramento così come l'utilizzo di mascherine quando si esce di casa e ci si presenta in luoghi aperti al pubblico. «Questa volta è andata bene - ha commentato il governatore dopo oltre due ore di confronto con premier e ministri - e soprattutto mi ha fatto piacere vedere, finalmente, un atteggiamento diverso da parte del Governo rispetto a quello, profondamente sbagliato, che aveva tenuto fino a una manciata di giorni fa. Abbiamo ottenuto quello che abbiamo chiesto da settimane e cioè che Roma ci garantisca una cornice di regole complessive all'interno delle quali, poi, declinare le scelte su scala locale a seconda delle condizioni dei singoli territori». Il Governo, probabilmente, si è reso conto in questi giorni come il rischio di uno scontro istituzionale fosse troppo forte e che in caso di strappo avrebbe dovuto impugnare almeno una decina tra ordinanze e leggi di Regioni e Province. Non soltanto, però, perché ormai erano stati parecchi territori a premere sull'acceleratore. Dopo la prima fuga in avanti della Calabria - durata undici giorni e terminata sabato di fronte al Tar di Catanzaro - e la legge dell'Alto Adige, che Boccia ha assicurato di voler impugnare a breve, era toccato al dem Michele Emiliano emanare un'ordinanza attraverso la quale, al netto delle decisioni del Governo, avrebbe autorizzato parrucchiere ed estetiste a tornare a operare liberamente da lunedì. Domenica, quindi, era stata la Provincia di Trento a inserirsi nel solco tracciato dai "cugini" di Bolzano con un articolo di legge a una norma approvata in Consiglio che avrebbe autorizzato Maurizio Fugatti a decidere autonomamente, da oggi, nel territorio di sua competenza. Allo stesso tempo, poi, da ieri è in vigore nella stessa Provincia un'ordinanza molto simile a quella del Friuli Venezia Giulia, e dunque più "larga" rispetto all'ultimo decreto di Conte, mentre una mezza dozzina di Regioni si stava preparando a ripartire in ogni caso. Il tutto fino al caso oggettivamente estremo della Liguria. Toti, nel dettaglio, aveva sfidato a tal punto il Governo, salvo poi compiere una parziale marcia indietro, annunciando per lunedì addirittura la riapertura delle spiagge e, quindi, l'avvio della stagione estiva. Un vero e proprio guazzabuglio di situazioni, in altre parole, in cui c'era la necessità di mettere ordine come avvenuto in serata. Dalla prossima settimana le Regioni avranno la responsabilità di scegliere cosa aprire, sempre all'interno di una cornice di regole decisa da Inail e Comitato tecnico-scientifico, con il Governo che potrà intervenire in caso di aumento significativo dei contagi. Rispetto agli annunci di fine aprile, almeno in Friuli Venezia Giulia, pertanto, bar, ristoranti e servizi alla persona torneranno a lavorare con due settimane di anticipo sul 1° giugno, mentre i negozi manterranno il cronoprogramma iniziale. Ma tra linee guida per evitare di diffondere il contagio e altri vincoli è probabile che ci voglia un po' di tempo per abituarsi ai nuovi stili di vita e che, purtroppo, qualcuno sia anche portato a non ricominciare.

Serracchiani, Rojc, Sut, De Carlo e Rosato scrivono a Roma
«No alla propaganda di Fedriga, serve collaborazione»

Pd, M5s e Italia Viva
«Sì alla revisione
dei Patti finanziari
ma solo con lealtà»

Mattia Pertoldi / udine La controffensiva a quella che viene bollata «mera propaganda leghista da parte di Massimiliano Fedriga» arriva con la stessa "arma" - leggasi la lettera - che il governatore vuole utilizzare, appellandosi all'intero arco costituzionale locale, per chiedere al Governo di rivedere, ma sarebbe meglio dire cancellare, i Patti finanziari con lo Stato che costerebbero al Friuli Venezia Giulia 670 milioni quest'anno e 596 il prossimo. I parlamentari di Pd, M5s e Italia Viva, cioè coloro che supportano il Governo giallorosso, hanno infatti inviato una lettera al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e, per conoscenza, a quello degli Affari regionali Francesco Boccia in cui si chiede l'apertura di un tavolo di trattativa con il Governo per rivedere gli accordi Stato-Regione. Come vuole Fedriga, nel concreto, ma sono le modalità che per dem, grillini e renziani - la missiva è stata firmata anche dal capogruppo di Italia Viva Ettore Rosato - devono essere radicalmente diverse dall'impostazione leghista e del centrodestra. «Siamo tutti consapevoli ha detto Debora Serracchiani - delle necessità, date le condizioni, di rivedere gli accordi economici siglati dal Friuli Venezia Giulia utilizzando la clausola di salvaguardia contenuta nel Tria-Fedriga. Non crediamo, però, che sia opportuno, né che serva a nulla, un atteggiamento unilaterale nei confronti del Governo in cui si dica "non vi versiamo più un euro". In questo momento deve prevalere uno spirito di unità, leale collaborazione e dialogo per il rilancio economico del Friuli Venezia Giulia e di tutto il Paese». A fare eco all'ex governatrice ci ha pensato, poi, la senatrice del Tatiana Rojc. «Non esiste un'autarchia friulana - ha attaccato - a meno che non vogliamo cadere, come purtroppo ha fatto Fedriga, nella mera propaganda di parte. La Regione ha bisogno di avviare un dialogo serio con lo Stato, improntato alla leale collaborazione istituzionale, per trovare una giusta soluzione». Chiara, quindi, anche la posizione di grillina. «Certe polemiche - ha sostenuto il deputato Luca Sut - servono soltanto ad alimentare divisioni tra Governo e Regioni. Noi chiediamo invece l'apertura di un tavolo di confronto attraverso il quale ottenere una congrua riduzione di quanto il Friuli Venezia Giulia deve versare a Roma. Il tutto senza dimenticare anche il fondo da 1,5 miliardi a ristoro dei mancati introiti delle Regioni contenuto nel "Decreto Rilancio"». A fargli eco, inoltre, ci ha pensato la collega a Montecitorio Sabrina De Carlo. «L'unità è stata messa al primo posto in tutte le nostre iniziative istituzionali - ha detto -. Il bene della Regione, però, non si realizza attraverso controproducenti aut aut oppure, ancora peggio, con incomprensibili inviti a non votare un Decreto che contiene al suo interno le prime, importanti, misure a favore degli enti locali. Credo che quella di Fedriga sia stata soltanto una boutade mediatica, ma personalmente trovo fuori luogo tirare in ballo gli stipendi dei medici per mero scopo politico». Nella lettera inviata a Gualtieri e Boccia si sottolinea la difficoltà in cui si troverà a operare la Regione, si chiede, appunto, l'apertura di una trattativa con il Governo e, nella parte finale, si sottolinea come «nelle ultime ore, i toni si sono accesi e le posizioni rischiano di radicalizzarsi, forse a guadagno di interessi di parte ma sicuramente a danno dell'interesse comune di collaborare all'esito di un accordo» auspicando la massima attenzione «anche per scongiurare che prendano a circolare letture tendenziose, che si ergano opposte primazie e tornino a spirare arie di secessione». Ok, dunque, alla rivisitazione dei Patti finanziari - che Serracchiani reputa comunque lo strumento migliore nei rapporti tra Stato e Speciali per quanto la Consulta abbia più volte sottolineato che la loro applicazione dovrebbe essere temporanea - anche se l'obiettivo, con un calo di entrate calcolato dall'assessore Barbara Zilli attorno ai 700 milioni - non viene definito. «Non sta a noi definire il quantum - ha concluso l'ex governatrice - soprattutto prima che la giunta, come chiede il gruppo regionale del Pd, non abbia ridisegnato il bilancio, perché non basterà il semplice assestamento estivo, per riuscire a rispondere alle nuove esigenze. Quanto ai Patti, io credo che saranno necessari fino a quanto lo Stato continuerà a farsi carico, ad esempio, delle spese per la difesa, per le forze dell'ordine e degli stipendi degli insegnanti. Ricordiamoci che viviamo all'interno di uno Stato unitario e che i contributi che versiamo servono a pagare i servizi di cui godono tutti, anche i cittadini che vivono in Friuli Venezia Giulia»

Ecco perché lo Stato deve rinunciare a quel denaro

L'articolo 49 dello Statuto stabilisce le fonti tributarie che alimentano le entrate del bilancio regionale. Esse rappresentano poco più della metà dei tributi erariali, (Irpef, Ires, Iva, ecc.) prodotti sul territorio, che vanno ad alimentare un bilancio di oltre cinque miliardi, dei quali circa la metà per la spesa sanitaria. Questo è l'ordine dei valori su cui si regge l'equilibrio di una piccola Regione a statuto speciale, chiamata ad esercitare competenze, e relativi oneri, molto più ampi di quelle ordinarie. In aggiunta va considerato che mentre queste ultime si finanziano per lo più attraverso trasferimenti dal bilancio dello Stato cioè operano in un contesto di finanza derivata, perciò garantita dallo Stato, il Friuli Venezia Giulia deve gestirsi attraverso un sistema "di rischio", cioè non predeterminato nella misura ma legato al trend economico: se questo è positivo, il Pil cresce e con esso i tributi e le conseguenti entrate dell'Ente; nelle fasi recessive avviene il contrario ed il gettito dei decimi diminuisce. Per completare questo quadro elementare va sottolineata ancora una differenza e cioè che nel novero delle Regioni a statuto speciale le nostre risorse tributarie sono tra le più contenute, per ragioni storiche troppo complesse da esporre. Nonostante le difficoltà siamo una regione virtuosa, con il bilancio in equilibrio e con una situazione contabile che si è sempre chiusa producendo un avanzo, cioè risparmio, anche se progressivamente più contenuto a causa della crisi di questi decenni. La crescita del debito pubblico nazionale e le conseguenti misure restrittive imposte dall'Ue hanno poi modificato il quadro: il patto di stabilità ed il tetto del deficit anno imposto interventi straordinari. Si tratta appunto di un concorso delle Regioni soprattutto a statuto speciale per il risanamento della finanza pubblica e per la salvaguardia dell'equilibrio di bilancio, previsto in termini di indebitamento netto e di saldo netto da finanziare: parliamo cioè di versamenti annuali dalla Regione allo Stato e di limitazioni della spesa pubblica nell'ambito del sistema integrato regionale. Le contribuzioni sono state di particolare entità negli anni passati ma continuano a pesare, sia pure in misura più contenuta, dopo il nuovo accordo sottoscritto con il Governo dall'attuale Giunta regionale nel 2019, recepito tempestivamente dall'allora ministro delle Regioni e così convertito dalla Commissione paritetica del tempo attraverso un'apposita norma di attuazione. La sopravvenuta emergenza sanitaria ha però rivoluzionato ogni riferimento: primo, le entrate tributarie sono destinate a decrescere sensibilmente; secondo, la imprevedibile necessità di spesa segue un trend opposto verso l'esplosione; terzo, il maggiore fabbisogno riguarda tutto il sistema pubblico, dai Comuni che continuano ad erogare i servizi, alla Regione che deve coprire spese indifferibili a cominciare dalla sanità e dal welfare, sino naturalmente allo Stato su cui incombono gli oneri più pesanti a fronte del minor gettito tributario. Però vi è una differenza fondamentale: lo Stato può approvvigionarsi a debito, o presso le Istituzioni europee (Mes, Sure e in futuro Recovery Plan) o sul libero mercato. In tal modo può coprire la illiquidità generata dagli eventi; queste vie non sono invece consentite alle Regioni a statuto speciale. È perciò più che evidente anzi vitale che, date le condizioni sopravvenute, la Regione sia obbligata a chiedere, anzi pretendere che lo Stato rinunci quest'anno, e direi anche il prossimo, al contributo di 671 milioni al quale essa si era impegnata, risorse che comunque non saranno neppure sufficienti per fronteggiare le maggiori spese, a cominciare dalla sanità, per sopperire alle necessità dei nostri cittadini.

malattia (cittadini)

«Il governatore deve sostenere l'uso del Mes»

«Per essere credibile nella richiesta di azzeramento del contributo che la nostra Regione deve allo Stato, Massimiliano Fedriga dovrebbe spogliarsi della divisa della Lega e onorare il ruolo di presidente. Come? Smarcandosi da Matteo Salvini e dichiarandosi a favore dell'utilizzo del Mes. La disponibilità di queste risorse, che è fondamentale per il bilancio dello Stato, potrà facilitare il buon esito del nostro negoziato, evitando alla Regione, che ha già fatto responsabilmente la propria parte, di contribuire ulteriormente in questa fase straordinaria anche per il bilancio regionale al risanamento della finanza pubblica con circa 1,3 miliardi nel biennio». Così il presidente dei Cittadini Bruno Malattia alla vigilia della discussione di oggi in Aula sui Patti.

**Il piano di Riccardi per rafforzare la sanità: le Aziende devono stimare i fabbisogni
L'idea fa discutere. Curcio: è un errore coinvolgere gli esterni, potenziare gli hub**

**Più personale e servizi
si valuta l'accordo
coi laboratori privati**

Giacomina Pellizzari / udine Rafforzare il sistema sanitario con nuove assunzioni e più tamponi per non farsi trovare impreparati se l'infezione riprenderà quota in autunno. E se sul fronte della diagnostica le strutture non basteranno, per aumentare «la capacità di esecuzione dei tamponi», la Regione non esclude la possibilità di chiedere aiuto ai laboratori privati accreditati. Pur trattandosi solo di una valutazione in corso, l'idea incassa già il primo «no». A dirsi contrario al coinvolgimento dei laboratori privati accreditati è il direttore del dipartimento di Medicina di laboratorio dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale, Francesco Curcio, secondo il quale, si tratterebbe di «un grave errore». Il motivo è presto detto: «Vanno potenziati i laboratori hub. Le strutture private non hanno tutte le competenze che mettono a disposizione le aziende ospedaliero-universitarie». Curcio suggerisce di tarare bene gli investimenti proprio perché il laboratorio unico di Udine, a esempio, ha le potenzialità per passare senza grandi sforzi da 2.200 a 3.700 tamponi al giorno. «Noi gli strumenti li abbiamo, basterebbe avere il reagente per utilizzare il macchinario automatico che da solo garantisce 1.500 dosaggi al giorno». Quello di Udine potrebbe non essere l'unico macchinario di quel tipo rimasto inutilizzato per mancanza di reagenti. Anche senza questo ausilio, Curcio ritiene che con qualche unità di personale in più e una minima riorganizzazione interna, il laboratorio unico di Udine sarebbe in grado di passare, senza problemi, da 2.200 a 3 mila tamponi al giorno. «Il nostro problema - ripete il professore - non è quello di avere spazi, bensì reagenti». E ancora: «Quanto costa farlo fare ai privati? Da noi il valore di qualche assunzione e dei reagenti, da loro va aggiunto anche il guadagno della struttura». Curcio ha già presentato le sue proposte al vertice aziendale che, a sua volta, inoltrerà alla Regione. L'assessore ha chiesto alle aziende una ricognizione puntuale dei fabbisogni di personale, tamponi e dispositivi di protezione individuale per procedere poi con i concorsi pubblici e, quindi, con la copertura dei posti vacanti. Nel corso della videoconferenza con i responsabili aziendali, il vicesegretario ha spiegato che «con il graduale ritorno alla normalità, dobbiamo essere pronti ad affrontare un eventuale ritorno dei contagi. A tale scopo dovranno essere uniformate le strategie di controllo e contenimento dell'infezione implementando la capacità di esecuzione dei test per l'individuazione dei casi positivi, a partire dai tamponi». In merito ai test diagnostici, Riccardi ha precisato, come detto, che «l'attuale situazione ci consente di valutare la possibilità di avvalerci del supporto dei laboratori privati i quali, una volta accreditati, potrebbe contribuire ad aumentare il numero di test eseguibili al giorno, attraverso la definizione di protocolli e parametri specifici che consentano di raggiungere lo stesso livello di affidabilità degli esami eseguiti nei laboratori delle aziende sanitarie». Sempre l'assessore ha sottolineato che «il primo strumento di contenimento del Covid-19 è l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, quindi tutte le realtà afferenti al comparto sanitario e le strutture per anziani devono averli e formare il personale al loro corretto utilizzo».

IL PICCOLO

12 MAGGIO

Il ministro Boccia ai governatori: «Inizia la fase della responsabilità». Ancora dubbi e modulazioni per spiagge e palestre

Dal 18 maggio riaprono bar e ristoranti Ma Roma potrà bloccare le Regioni

Carlo Bertini / ROMA Se tutto procederà come in questi giorni, il governo ha deciso che dal 18 maggio le regioni potranno aprire quasi tutte le attività, bar, ristoranti, negozi e parrucchieri. E anche gli stabilimenti balneari. Ma - almeno per alcune parti della Penisola - solo per la loro manutenzione e non ancora al pubblico: quindi si aspetterà ancora per farsi un bagno a mare. E forse anche per andare in palestra. Ma in quest caso c'è ancora margine per l'autonomia dei territori. Ancora non permesso spostarsi tra le regioni: la ministra dei Trasporti Paola De Micheli ha gelato le attese rimandando lo smantellamento di quest'ultima barriera a metà giugno; regalando però un sorriso agli operatori del turismo, visto che quest'estate gli stranieri che arriveranno in Italia non dovranno chiudersi 14 giorni in quarantena. Per i viaggi tra regioni, due ipotesi: o si apriranno prima i confini dalla Toscana al Centrosud, o tutti insieme. Le regioni vogliono i protocolli i contagi calano e le insofferenze crescono, in un vertice con il premier ed i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza i governatori reclamano i protocolli per tutte le attività: bar, ristoranti, negozi, estetisti. E ottengono la garanzia che presto li avranno. «Entro pochi giorni Inail e Comitato tecnico scientifico li consegneranno - garantisce il premier - e fra giovedì e venerdì daremo le nuove linee guida nazionali sulla base dei nuovi dati del quadro epidemiologico dopo la riapertura del 4 maggio. Questo per dare la possibilità di riaperture per il 18 maggio con un'autonomia delle regioni». Che dunque potranno muoversi da sole anche per allentare i cordoni. «Comincia la fase della responsabilità delle regioni», ammonisce Boccia. Ma resta una condizione che vincola i presidenti: il governo mantiene la possibilità di intervenire se i dati lo richiedano, per bloccare eventuali crescite dei contagi istituendo zone rosse. Conte frena sul voto a luglio I governatori ancora non intonano l'hallelujah, anche perché il premier frena sul pressing per votare a luglio delle sette regioni chiamate al rinnovo dei consigli. Ma incassano la maggiore autonomia richiesta nei giorni scorsi con una lettera al premier. «Conte ha accolto le nostre richieste», si compiace il ligure Giovanni Toti, che voleva riaprire le spiagge già lunedì prossimo. Il ministro della Salute Speranza garantisce che i protocolli saranno pronti «nelle prossime ore», ma più in là arriverà anche quello sulla balneazione. Quello sui bar e ristoranti è in via di definizione, due metri di distanza tra i tavoli, mascherine sempre sul volto quando si va alla cassa e alla toilette, in fila per entrare. Ma quello per le spiagge ancora non è chiuso e i governatori, dice Bonaccini, lo aspettano. La cabina di regia sullo sport Il governatore dell'Emilia chiede una cabina di regia sullo sport che verrà convocata insieme al ministro Spadafora. Quello del calcio è un problema non di poco conto. Dal 18 maggio potranno riprendere gli allenamenti di squadra, ma bisognerà aspettare un'altra settimana per sapere se il campionato di serie A potrà ripartire. Spadafora infatti lega la decisione all'andamento dei contagi. Cig: tagliata la burocrazia Qualche tensione anche sulla cig, con Emiliano e Zaia che rigettano le accuse di Di Maio, secondo cui la responsabilità di una mancata erogazione della cassa integrazione in deroga sia responsabilità delle regioni. «Andiamo a vedere, andiamo. ..», dice sibilino il governatore del Veneto. I forti ritardi che hanno causato le proteste dei lavoratori sono oggetto di un vertice tra le regioni e la ministra del Lavoro, Catalfo prima del cdm di oggi, per tagliare i passaggi burocratici tra Regioni e Inps e inserire la misura del decreto rilancio.

Oggi l'invio a Roma dell'elenco delle attività interessate dalla ripartenza il 18. Ci sono anche hotel ed estetisti, rebus palestre

Fedriga: da lunedì riapriamo tutto in Fvg Dai negozi ai bar, dai barbieri alle spiagge

Fabio Dorigo / Trieste «Lunedì 18 maggio il Friuli Venezia Giulia potrà riaprire tutte le attività economiche ancora chiuse». Sono le 20.30 di ieri quando il governatore, Massimiliano Fedriga, annuncia la vittoria nel braccio di ferro con Roma sulle riaperture della Fase 2. Da lunedì prossimo, tra sei giorni, sarà possibile tornare al bar per prendere un caffè, tagliarsi i capelli, farsi la barba, andare a cena fuori, pernottare in albergo. E magari anche prendere il sole. Il Friuli Venezia Giulia non aspetta le linee guida e neppure i protocolli mancanti promessi ieri dai ministri per gli Affari regionali Francesco Boccia e della Salute Roberto Speranza, presenti alla videoconferenza assieme al premier Giuseppe Conte. «A tal proposito - annuncia Fedriga - domani (oggi, ndr) la Regione trasmetterà all'esecutivo nazionale l'elenco di tutte le realtà interessate». Non servirà "andare in autonomia" (come aveva minacciato di mattina Fedriga). Non ci sarà bisogno di "fare da soli". «Sono state accolte le richieste di riapertura avanzate dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia», è il messaggio fatto trapelare per prime alle agenzie con la riunione in videoconferenza di Stato e Regioni ancora in corso. Fedriga, del resto, ha parlato per secondo dopo il governatore campano Vincenzo De Luca. Una vittoria trovata senza bisogno neppure di combattere. Il premier Giuseppe Conte ha preso atto durante l'incontro «della volontà delle Regioni di una riapertura anticipata al 18 maggio, soprattutto per quanto riguarda il commercio al dettaglio». E poi ha accolto anche la richiesta di concedere alle Regioni più potere di azione e autonomia sulle altre aperture del 18 maggio sulla base dei dati epidemiologici. Era l'atteso via libera alle aperture differenziate a livello territoriale. Ci saranno linee guida e regole generali uguali per tutti e differenziazioni territoriali a seconda dell'andamento della curva del contagio: in caso di risalita, il governo potrà intervenire per disporre nuove chiusure. L'accordo arriva al termine della videoconferenza tra i governatori e l'esecutivo. Ogni governatore potrà da oggi inoltrare a Roma le richieste delle aperture consentite dai dati di monitoraggio del coronavirus. In altre parole Palazzo Chigi ha accolto la richiesta di autonomia arrivata dalle Regioni per la gestione della Fase 2. E il premier ha disinnescato sul nascere ogni possibile scontro. «Noi chiederemo di riaprire tutto», fanno sapere dallo staff del governatore Fedriga. Oltre al commercio al dettaglio ci saranno quindi anche le attività di servizio alla persona (barbieri, parrucchieri, centri estetici), i bar, i ristoranti, gli alberghi e le spiagge. Il 18 maggio, dunque, dovrebbe partire in Regione anche la stagione balneare a Trieste, Grado e Lignano. Alcune valutazioni sono in corso per le palestre. Per le riaperture servono regole ben definite. Il Comitato tecnico scientifico sta infatti chiudendo in queste ore le linee guida che varranno per la ristorazione, per i servizi alla persona e anche per la balneazione, vale a dire le regole generali per poter aprire in sicurezza le spiagge in concessione e quelle libere. Nella videoconferenza il governo ha sottolineato che saranno pronte tra giovedì e venerdì, anche se alcuni presidenti di Regione, tra cui Fedriga, le hanno chieste entro domani. Tutto bene quindi. E nessuna secessione in vista. Si procede d'amore e d'accordo con il governo centrale. Eppure la giornata di ieri non prometteva nulla di buono. «Siamo pronti ad andare in autonomia - aveva minacciato Fedriga a poche ore dall'incontro tra governo e Regioni in un'intervista a Circo Massimo, su Radio Capital -. Se dal governo non c'è risposta noi dobbiamo ovviamente prendere delle decisioni di carattere autonomo. La leale collaborazione è venuta meno dal governo, non dalle Regioni». Amen. La proposta delle Regioni, aveva spiegato Fedriga, «era di ipotizzare da oggi (ieri, ndr) una riapertura del commercio al dettaglio e dal 18 maggio invece le altre attività». Ad una richiesta ufficiale «il governo non ha dato nemmeno una risposta - aveva tuonato il governatore del Fvg -. Trovo dannoso prorogare senza motivo la chiusura di alcune attività. La nostra proposta era una strategia di buonsenso, che non voleva sfidare nessuno ma dare risposte al Paese. Oggi che si può riaprire in sicurezza si va a rilento». Più realista del governo. Da lunedì caffè per tutti.

Lettera dei parlamentari di maggioranza eletti in regione al ministro dell'Economia Gualtieri

Pd, M5s e Italia Viva: «Unità e dialogo per rimodulare il patto finanziario»

IL FOCUS Marco Ballico / TRIESTEI parlamentari di maggioranza eletti in Friuli Venezia Giulia scrivono al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri chiedendo «una congrua riduzione» del contributo che la Regione è chiamata a versare, secondo gli accordi con Roma, per il risanamento della finanza pubblica. Un totale di 1 miliardo e 267 milioni nel biennio 2020-21 che Massimiliano Fedriga vorrebbe vedere azzerati viste le sicure minori entrate effetto della paralisi economica da coronavirus. La linea è solo apparentemente comune. Perché il governatore della Regione che lancia l'allarme perfino sul pagamento degli stipendi dei medici viene accusato da Pd, M5s e Italia Viva - in videoconferenza stampa con Debora Serracchiani, Tatjana Rojc, Sabrina De Carlo e Luca Sut - di proclami «unilaterali», toni «accesi», «propaganda che non può interessarci». La maggioranza, che incalza anche per la concessione al Fvg degli strumenti necessari «per una forte stagione di investimenti a favore del tessuto economico regionale», ribatte con la sollecitazione al dialogo illustrando l'iniziativa della lettera, firmata anche da Ettore Rosato e inviata per conoscenza pure al ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, in cui si ricorda che il Fvg è Regione a statuto speciale, che dunque si finanzia i servizi fondamentali attraverso la compartecipazione al gettito tributario, e si sottopone di conseguenza al governo il nodo «dell'attualizzazione del patto finanziario» sottoscritto nel febbraio 2019 dal presidente Fedriga e dall'allora ministro Giovanni Tria. «A nostro avviso - sostengono deputati e senatori di maggioranza -, tale adeguamento sarebbe pienamente legittimo in considerazione della situazione di emergenza economica». Ma è anche una questione di forma: «Qualunque trattativa venisse aperta, dovrebbe essere affrontata con la trasparenza, la ragionevolezza, lo spirito di unità di tutti e la comprensione di un fatto per noi evidente: l'obiettivo deve essere una composizione tra le parti da raggiungere attraverso una mediazione responsabile piuttosto che inauspiccate e deleterie contrapposizioni». La via d'uscita, spiegano Pd, M5s e Italia Viva, è inserita proprio nel patto Fedriga-Tria, agli articoli 7 e 8. Sono le clausole di salvaguardia, da attivare stavolta a parti invertite. Vista la situazione conseguente alla pandemia, serve «un tavolo con la Regione per stimare il minor gettito atteso e valutarne gli effetti sugli importi previsti nel Patto quale contributo di solidarietà alla finanza generale». Ma c'è anche un suggerimento al governo Fvg: «Dovrà monitorare con attenzione la propria spesa pubblica, evitando inutili e propagandistici esborsi e concentrando la propria azione verso una forte sburocratizzazione del sistema». Senza un dialogo «serio» con lo Stato, avverte Rojc, «non riusciremo a recuperare nulla. Mai come ora abbiamo bisogno del senso delle istituzioni». Anche per Sut «solo con l'unità potremo ottenere il risultato», mentre De Carlo critica duramente la richiesta di Fedriga di non votare il decreto Maggio nel caso di mancato accordo sulla revisione del Patto: «Siamo alla boutade mediatica». Sotto accusa è anche la minaccia del «fare da soli» di Fedriga sulle riaperture delle attività del terziario. Ma nella sostanza anche dem e grillini condividono la tesi delle aperture differenziate tra regioni a seconda della diffusione del contagio. «Il Pd ha sempre cercato di ragionare in questo senso all'interno del governo - dice Serracchiani -. Di qui la nostra proposta di aperture regionalizzate dal 18 maggio. Perché non prima? Perché il 4 maggio medici e scienziati ci hanno detto che erano necessarie due settimane per verificare gli effetti del primo allentamento delle misure. Al lavoro si dovrà tornare in completa sicurezza».

piccoli comuni

Nuovi segretari

Istituire un elenco di professionisti al quale i piccoli Comuni senza segretari possano attingere per avere l'assistenza giuridica necessaria per evitare la paralisi amministrativa nel momento in cui sarà superato il periodo di emergenza epidemiologica. Questo il contenuto di un emendamento al disegno di legge regionale numero 90 anticipato dall'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti.

consiglio

In aula a Trieste

«Complimenti all'intera assemblea legislativa del Friuli Venezia Giulia, dagli esponenti politici ai dipendenti, per l'ottimo lavoro svolto, quasi tutto in modalità telematica, nel corso di Fase 1 dell'emergenza sanitaria da Covid-19». Così il presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, ieri, alla vigilia del ritorno in aula, oggi, a Trieste, 70 giorni dopo la sospensione dei lavori dettata dalla positività al coronavirus del consigliere Igor Gabrovec.